

## Retrovie

di Luigi Ambrosini

Mi torna alla memoria un mattino del recente maggio, in una cameretta d'albergo a **S. Giorgio di Nogaro**.

Fuori sulla strada, un improvviso rotolio di carri.

Dagli spiragli delle imposte filtravano nella penombra gocce azzurre di luce. Traversata da un raggio di sole, una fenditura del legno bruciava come un fuocherello rosso.

Spalancata una finestra, uno sbuffo di polvere che rigonfiava su bianca della strada sbattè contro il davanzale. Passava al trotto una colonna di artiglieria da campagna. Conducenti con le fruste nel pugno, inforcati sulle selle, pariglie di cavalli alti e grossi fra le lunghe tirelle di corda, serventi abbrancati agli appoggi, cassoni affardellati, moschetti chiusi entro buste di cuoio, badili agganciati agli uncini fissi sotto l'asse delle ruote, tutto chiazzato di polvere, affusti, pezzi, sacchi, finimenti briglie. Certi volti mandavano di tra le ciglia e i baffi imbiancati uno sguardo indecifrabile, strano, gli occhi ridevano come sotto a una maschera.

La prima maschera della guerra.

E andavano.

E tutto il giorno passarono veicoli dietro veicoli, cavalli, uomini, serrati come pezzi di un'enorme fragorosa catena di cui non si vedeva più ne' il principio ne' la fine.

La campagna brulicava come un formicaio. Campi, prati parevano che buttassero su dai fossi e dai solchi uomini, carriaggi, quadrupedi. Ne apparivano oltre la siepe, sui mucchi di ghiaia, sulle aie delle masserie, oltre le cancellate dei parchi, sotto i verdi ombrelli degli ippocastani, all'entrata del paese, entro le casupole e le ville, ai balconi, nelle strombature delle finestre, sotto l'arco dei portoni, nel cortile del municipio, lungo i viali pubblici. Uomini seduti sugli zaini, sui paracarri, nella polvere che attendevano il segnale della partenza, staffette a cavallo, in bicicletta, in motocicletta che prendevano le curve di volata, automobili che portavano ufficiali, colonne di autocarri pesanti che avanzavano l'un dietro all'altro come vagoni di un treno. Reggimenti di fanteria interminabili, pattuglie di carabinieri, ambulanze della Croce Rossa, carrozzini requisiti guidati da un

ufficiale, carri carichi di balle di paglia e di fieno guidati da placidi bovini trainati da coppie di buoi bassotti e rossicci dalle corna ritorte.

La gran macchina è tutta in movimento nella campagna friulana rigonfia di vegetazione.

Una fila di autocarri carichi di provvigioni arriva a grande velocità. La massicciata trema come scossa da terremoto. Sotto i ciuffoni grigi, i conducenti attaccati tenacemente al volante, sono tutti bianchi, irriconoscibili sotto gli occhiali. Alcuni, hanno coperto la bocca e le guance con un fazzoletto annodato sulla nuca, come feriti chiusi in un bendaggio.

Più oltre, una colonna di fanteria costringe in un'attesa. E' un reggimento che arriva da chi sa di dove. Sono arrivati dopo tre giorni di ferrovia ed una marcia di quarantotto ore.

Ufficiali a cavallo ed in calesse, soldati e zaini, coperte e fucili accatastati su alcune carrette meridionali dalle altissime ruote snelle, istoriati a vivi colori trainate da splendidi cavalli trottatori, pieni di brio, briosi ogni tanto inalberati.

Camminano, avanzano nella prima estate, nella polvere, nella prima enorme gioia della guerra che si presenta come un'avventura.

Dove andranno, non lo sanno, verso il nuovo, verso l'ignoto.

Ciascuno muove un passo dietro l'altro, la schiena del compagno limita la vista dinanzi. Per ore e ore si vedono solo zaini barcollanti e scarpe che affondano nella polvere, passeranno per paesi mai visti, di cui l'unico ricordo sarà quello della fontana in cui si riempiva la borraccia d'una finestra da cui furono gettati fiori, o di una rivendita in cui riuscirono acquistare un pacco di sigarette.

Gli uomini che avanzano sanno di essere alla vigilia imminente della lotta, ma non vedranno il fuoco che tra qualche settimana o mese. Altre volte, camminano tranquilli e spensierati, quasi si trattasse di una marcia in tempo di pace perché attorno a loro tutto è tranquillo attorniti da gente festante.

E' il primo momento lieto della guerra, l'aria libera, le strade percorse in comune, ubriacati dalla natura. Il rombo del cannone ogni tanto fa sentire la sua voce, a seconda del vento e dell'aria. E' una voce diversa, parla un linguaggio che ancora i soldati non conoscono.

\*\*\*